

FILIPPO DEL CORNO

FARE CULTURA A MILANO

curated by LUCIANO MARUCCI



Filippo Del Corno è compositore e docente al Conservatorio di Musica di Milano; dal marzo 2013 assessore alla Cultura del Comune di Milano.

A parte le importanti mostre come "Pollock e gli irascibili" e il restante programma "Autunno Americano", con l'attuale crisi economica riuscirà a mettere in cantiere, con continuità, altri eventi così ambiziosi?

Sì, stiamo lavorando proprio in questa direzione. Replicheremo l'esperienza del palinsesto, sperimentata appunto con *Autunno Americano*, con un nuovo progetto che prenderà avvio nel mese di marzo e si intitolerà *La Primavera di Milano*, con un ricchissimo cartellone di mostre, spettacoli, concerti, dibattiti e incontri. In particolare il cuore del programma primaverile vedrà in contemporanea a Palazzo Reale una grande mostra dedicata a Bernardino Luini, curata da Agosti, e una dedicata a Piero Manzoni: due artisti diversissimi tra loro per evidenti ragioni cronologiche e tuttavia accomunati dal fatto di aver trovato proprio a Milano la terra più fertile per il fiorire della loro creatività.

È orientato a stabilire sinergie con altre istituzioni italiane e straniere anche per ridurre i costi?

Il rapporto con istituzioni italiane e straniere è costante ma, per riportare definitivamente Milano, dopo anni di assenza, al centro del mondo, con la funzione e lo status di una delle principali capitali europee di arte e cultura, ma non si tratta solo di ridurre i costi, anche se

questo è un punto importante proprio per la crisi richiamata nella precedente domanda.

L'Expo 2015 favorirà pure l'attuazione di iniziative sull'arte contemporanea di una certa rilevanza?

Nel mese di gennaio abbiamo nominato un comitato scientifico di indirizzo per il PAC (Padiglione d'Arte Contemporanea) con lo specifico mandato di progettare per il 2015 una serie di importanti iniziative sull'arte di oggi. Questa attività entrerà in dialogo molto costruttivo con le istituzioni private dedicate all'arte contemporanea, tra le quali il nuovo Museo della Fondazione Prada di prossima apertura, e il progetto curato da Germano Celant per la Società Expo che troverà la propria sede espositiva alla Triennale.

Nel piano d'azione tendente a elevare l'immagine culturale del Capoluogo lombardo in ambito internazionale rientra pure la valorizzazione degli artisti locali?

Credo che per una città come Milano davvero non si possa parlare di artisti "locali": i protagonisti della scena contemporanea vivono e lavorano a Milano indipendentemente dalla loro origine e dalla loro appartenenza, e sono contemporaneamente cittadini del mondo intero, come ha ben dimostrato Adrian Paci con la mostra che gli è stata dedicata al PAC, appena terminata. Davvero credo che Milano non possa porsi sul piano della valorizzazione di artisti locali, mi sembra un approccio riduttivo e inadeguato.

Dalla sua formazione e dalle esperienze acquisite in più campi immagino che voglia dare risalto alle esperienze artistiche interdisciplinari...

Sicuramente cerco di assecondare il più possibile ogni vocazione alla interdisciplinarietà che nasca per esigenza artistica prima ancora che per adesione a una "moda"; tuttavia voglio precisare che sto cercando di interpretare il mio ruolo di Assessore alla Cultura come quello di un "facilitatore" dei processi produttivi di arte e cultura di Milano piuttosto che di un "direttore artistico" che privilegia o indirizza la vita culturale della città. Anche perché ciò che costituisce il grande pregio di Milano è appunto la libertà, l'autonomia, l'indipendenza dei propri "attori" di arte e cultura.

Pensa che il design e la musica siano "vocazioni" milanesi che dovrebbero acquistare maggiore visibilità?

Non penso che debbano acquistare maggiore visibilità di quella che già hanno: vogliamo pensare alla grande influenza che Salone del Mobile e Fuorisalone hanno sul mondo del design proiettato su scala internazionale, o come l'attività del Teatro alla Scala sia costantemente al centro dell'attenzione di tutto il mondo per la qualità della propria proposta e produzione? E questi non sono che gli esempi ovviamente centrali e cruciali di

due grandi vocazioni appunto milanesi. Ma l'elenco potrebbe essere ancora molto lungo e includere una ricca serie di progetti, proposte, soggetti produttivi che di fatto costruiscono un tessuto milanese assolutamente unico proprio per quanto riguarda design e musica. Semmai il vero tema è quello di favorire un ricambio generazionale, di permettere ai nuovi talenti di emergere e conquistare lo spazio che meritano, e di proporre così modelli e pratiche alternative a ciò che invece nel mondo è già ben diffuso e conosciuto.

Ci sarà la possibilità di riprendere il progetto Museo Arte Contemporanea? Se ne avverte l'urgenza o in questo difficile momento, per garantire alla città una seria politica culturale, sono sufficienti i luoghi espositivi esistenti?

Credo che la vera partita sia quella di creare un sistema tra i luoghi e i soggetti dell'arte contemporanea a Milano secondo il modello di museo diffuso che già rappresenta una caratteristica fortemente identitaria del sistema museale milanese. Da questo punto di vista stiamo lavorando alacremente per creare una rete di dialogo tra soggetti pubblici e privati: penso appunto alla rete tra PAC, Fondazione Trussardi, Hangar Bicocca, MIART, Fondazione Prada... Tutte realtà che tra l'altro sono sotto la responsabilità direttiva di persone che appartengono alla stessa generazione e che condividono molte idee ed esperienze, tra le quali una indiscutibile capacità di lanciare lo sguardo ben oltre i confini angusti del proprio Paese o del proprio continente.

Domanda retorica ma non superflua: gli investimenti sulla Cultura, oltre a promuovere valori sensibili, possono portare alla collettività anche benefici economici?

Retorica ma forse resa superflua dal fatto che poi non si crede con sufficiente convinzione nella risposta positiva che invece viene costantemente ripetuta come un mantra, con effetti a volte rischiosamente auto-consolatori. Comunque riassumo così il mio pensiero al riguardo: tanto più alto è il patrimonio cognitivo di una comunità, tanto più questa comunità potrà vivere un significativo sviluppo sociale ed economico.

Come vede il rapporto arte-realtà sociale?

L'arte testimonia la realtà sociale, si confronta con essa, la trasforma, a sua volta ne viene trasformata. Non è un rapporto dialettico puro, è una costante e reciproca ibridazione.

I creativi e gli intellettuali in generale potrebbero/dovrebbero partecipare responsabilmente allo sviluppo della realtà esistenziale?

I creativi e gli intellettuali possono responsabilmente partecipare allo sviluppo della realtà esistenziale a patto di riconoscere che a loro volta ne sono un prodotto. Solo con la consapevolezza di questa reciprocità si può dare una partecipazione attiva e responsabile; altrimenti diventa solo sterile e compiaciuta millitanza.